

PREMESSA*

Sono trascorsi molti anni da quando la famiglia del prof. Eugenio Dupré Theseider, dopo la sua morte, mi mise generosamente a disposizione le sue carte cateriniane (trascrizioni di lettere, schede ecc.), ora depositate presso l'Istituto storico italiano per il medioevo¹. Al principio credevo, con ottimistico *wishful thinking*, di poter continuare sulle tracce della sua edizione del primo volume dell'Epistolario, ma ben presto mi resi conto che se era condivisibile la scelta di considerare fondamentale il codice viennese (*Mo*), risalente al segretario Neri Pagliaresi, per le 221 lettere che contiene, non era invece accettabile la scelta di escludere dall'apparato ogni informazione sulla parallela tradizione, qualora esistente, che fa capo all'altro segretario di Caterina, cioè Stefano Maconi. Analogamente, la scelta del manoscritto *B* per l'edizione delle lettere della collezione maconiana non era accompagnata da alcuna informazione sugli altri codici maconiani, pur da *B* indipendenti secondo lo stesso stemma che accompagnava l'edizione (p. LXII). Queste esclusioni riconducevano sostanzialmente la prassi ecdotica di Dupré Theseider al criterio del *codex optimus*, ormai del tutto insufficiente². Anzi cresceva l'attenzione posta dagli editori di testi non solo nella restituzione di un testo vicino quanto più possibile all'originale, ma nel documentare anche la tradizione di esso *prima* (per es. minute, abbozzi) e *dopo* lo stadio in cui il testo è licenziato dall'autore: rispettivamente la "filologia d'autore" (D. Isella), con l'edizione critico-genetica, e, nella seconda prospettiva, l'attenzione a rimaneggiamenti e rifacimenti³.

A maggior ragione mi sembrava necessario ricostruire tutte le fasi della tradizione delle lettere in quanto, anche a prescindere dall'ipercritico sospetto di falsificazioni che secondo R.

* Ringrazio Sofia Boesch Gajano per i suoi preziosi consigli e il suo costante incoraggiamento.

¹ M. Azzolini, *Le carte di Eugenio Dupré Theseider nell'archivio storico dell'Istituto*, Atti del Seminario (Roma, 5-6 dicembre 2016), in *Per una nuova edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena*, a c. di A. Dejure - L. Cinelli, Roma 2017, pp. 33-38.

² *Epistolario di Santa Caterina da Siena*, a c. di E. Dupré Theseider, vol. I, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1940 (FISI, 82). Cfr il mio intervento in E. Petrucci - A. Volpato - S. Boesch Gajano, *Il contributo di Eugenio Duprè Theseider agli studi cateriniani*, Atti del Simposio internazionale cateriniano-bernardiniano, a c. di D. Maffei e P. Nardi, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1982, pp. 263-66; A. Volpato, *Le lettere di santa Caterina da Siena: l'edizione di Eugenio Duprè Theseider e i nuovi problemi*, in *La storiografia di Eugenio Duprè Theseider*, a c. di A. Vasina, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo (Nuovi studi storici, 58), 2002, pp. 279-89.

³ Si veda per es. d'A. S. Avalle, *Varianti, varianti d'autore, rimaneggiamenti*, in A. Stussi (a c. di), *La critica del testo*, Bologna 1985, pp. 101-18 (rist. di Id., *La letteratura medievale in lingua d'oc nella sua tradizione manoscritta*, Torino 1961, pp. 57-82); C. Segre, *Il problema delle redazioni multiple*, in *La filologia testuale e le scienze umane*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei (Atti dei convegni, III), 1994, pp. 175-87.

Fawtier gravava sulle lettere, lo sviluppo delle ricerche sulla storia delle donne⁴ e la santità femminile⁵, e in particolare dei rapporti tra penitenti e confessori⁶, richiedeva l'impianto di apparati diacronici che documentassero, per ciascuna tradizione delle lettere risalente ai diversi segretari, poi confluite nell'*exemplar* curato da Tommaso Caffarini (v. oltre), interventi redazionali, varianti ed errori culturalmente ed "ideologicamente" significativi, vere e proprie correzioni, censure di espressioni troppo ardenti che potessero alimentare nel lettore "un'esaltazione sentimentale ed emotiva"⁷, o riguardanti la crociata.

Un primo e provvisorio risultato dei miei studi, e strumento per quelli successivi, in particolare per poter commentare le lettere con tutti i testi di Caterina⁸, è stata l'edizione del testo dell'*Epistolario* -nell'edizione Dupré da me rivista in qualche punto particolare, e soprattutto nella punteggiatura, per le sue 82 lettere; in un testo rivisto sui principali manoscritti⁹ per le altre-, in un CD intitolato Santa Caterina da Siena, *Opera omnia. Testi e concordanze*, edito dalla Provincia romana dei frati Predicatori, Pistoia 2002, contenente anche le *Orazioni* e il *Dialogo* a c. di G. Cavallini e dotato di un motore di ricerca.

Ho esposto i miei criteri di una edizione "dinamica" del testo delle Lettere, prendendo a base dell'edizione il codice *Mo*, che considero il "codice di lavoro" dello *scriptorium* veneziano di Tommaso d'Antonio Caffarini, in una riunione scientifica presso l'Istituto storico per il Medioevo il 16 ottobre 2014¹⁰. In un mio lontano seminario presso l'Istituto stesso, Reinhard Elze espresse il dubbio che si potesse tecnicamente rendere l'evoluzione del testo ma oggi, in attesa che i testi, una volta completato il mio commento, siano reimpaginati con un programma di edizione, un semplice programma di scrittura, quale "Word", permette già di stampare due fasce diverse di apparato e la serie delle note. Un altro risultato dei miei studi, rimasti inediti (ma portati a conoscenza degli studiosi da S. Noffke¹¹, e che ho esposto nella riunione scientifica citata), e su cui ritornerò in

⁴ Cfr da ultimo A. Valerio, *Donne e chiesa. Una storia di genere*, Roma 2016, con bibliogr. alle pp. 217-235.

⁵ Si veda ora A. Benvenuti, *Sante donne di Toscana. Il Medioevo*. Repertorio iconografico a c. di R. Argenziano, Sismel - Ed. del Galluzzo (Toscana Sacra, 1), 2018.

⁶ Cfr G. Filoramo (ed.), *Storia della direzione spirituale*, II, *L'età medievale*, a c. di S. Boesch Gajano, Brescia 2010, con ampia utile bibliografia alle pp. 469-520.

⁷ G. Miccoli, *La storia religiosa*, VIII, *Gli ordini mendicanti e la vita religiosa dei laici*, in *Storia d'Italia*, 2/1, Torino 1974, p. 843. Cfr anche p. 925 per la posizione, a tal proposito, di Giovanni delle Celle. Per queste correzioni si vedano in questo stesso sito le mie note: n. 13 di D.[=Dupré] II - T[=Tommaseo]61, nn. 9 e 23 di T. 163, n. 4 di T.16 (su *P^d*), n. 16 di T.162, n. 64 di T.226 (su *P^d*), ecc.

⁸ C. Segre, *Per una definizione del commento ai testi*, in *Notizie dalla crisi*, Torino 1993, p. 266: "I luoghi paralleli vengono a fungere da autocommento e da autostoricizzazione".

⁹ I codici utilizzati per ogni lettera, e la relativa foliazione, erano indicati in una "voce" del CD forse non molto evidente.

¹⁰ Era una riunione del Comitato scientifico per una nuova edizione dell'*Epistolario* cateriniano, dal quale mi sono in seguito dimesso.

¹¹ Cfr *The Letters of Catherine of Siena*, Transl. with introduction and notes by S. Noffke, Tempe (Arizona), 4 voll. (Medieval and Renaissance Texts and Studies, 202,203,207,208), cfr L'Introduzione al I vol., *passim*, e le

questa *Introduzione*, è l'utilizzazione dei caratteri diplomatici delle Lettere per stabilire una cronologia relativa dei testi.

Non potrei esprimere meglio la mia prospettiva che col citare le *Considerazioni* di H. Fuhrmann¹²:

"Un'edizione che si risolva soprattutto nella ricostruzione dell'originale può condurre a distorsioni nella nostra immagine della tradizione, perché può non far conoscere, o far conoscere solo in modo incompleto, lo stato del testo in epoche più tarde. Chi vuole accertare valore e importanza di un testo nell'ambiente che lo tramanda deve studiare la storia della sua fortuna. (...)

Senza dubbio è auspicabile che in un'edizione il testo originale sia altrettanto tangibile della sua tradizione che agì più tardi. Diversamente dal filologo, la cui attenzione va spesso piuttosto all'opera e all'autore, allo storico e a chiunque sia interessato alla recezione di un'opera deve premere la conoscenza della forma in cui un testo ha agito; e possibilmente essa dovrebbe risultare ben visibile in un'edizione, foss'anche solo in un apparato di varianti".

INTRODUZIONE

I

Poiché ci sono giunti pochissimi testi originali di santa Caterina, cioè lettere scritte dai segretari, e che quindi possiamo considerare testi idiografi -scritti sotto suo controllo a partire dalla minuta scritta sotto dettatura e ricca di abbreviazioni- l'edizione dovrà utilizzare le raccolte di lettere compilate da discepoli e segretari, a cominciare dalla più preziosa, costituita dal codice viennese, (*Mo*), scoperto da Eugenio Dupré Theseider¹³.

introduzioni alle singole Lettere, e *The Writings of Catherine of Siena: the Manuscript Tradition*, in C. Muessig - G. Ferzoco - B. M. Kienzle, *A Companion to Catherine of Siena*, Leiden - Boston 2012 (Brill's Companions to the Christian Tradition, 32), pp. 295-337, *passim*. In queste due opere è offerto un catalogo di mss basato su quello di E. Dupré Theseider ma aggiornato, più utile del puro elenco fornito, per ora, da D. Parisi, cit. a n. 66, pp. 436-38.

¹² H. Fuhrmann, *Considerazioni di un editore di testi medievali*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica* (Atti del Congresso Internazionale..., Roma 22-27 ott. 1973), Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1977, pp. 425-49, con ricca bibliografia nelle note. Le citazioni da p. 428 e 434; ho corretto due volte 'riconoscere', considerandolo una svista del traduttore, in 'conoscere'. Il testo, presentato a un congresso a Bonn nel 1973, è edito, in una diversa traduzione, negli *Atti* tradotti in *La critica dei testi latini medievali e umanistici*, a c. di A. D'Agostino, Roma 1984, pp. 27-68. Cfr anche K. Ruh, *Augurio per una prassi editoriale di critica della tradizione*, ivi, pp. 69-76.

¹³ E. Dupré Theseider, *Un codice inedito dell'epistolario di santa Caterina da Siena*, in "Buletino dell'Ist. Stor. Italiano e Archivio Muratoriano", 47 (1931), che cito dall'estratto di 40 pp., con tre Tavole f. t. .

Espongo subito qui la mia ipotesi di ricostruzione: il ms, certamente almeno nella sua seconda sezione¹⁴, che s'inizia col fascicolo 12, scritta dalla mano *a* con molte correzioni di *Mob* (Lettere 128^a - 167^a)¹⁵, e nella terza sezione, che s'inizia con il fasc. 15 (Lettere 175^a -194^a, ma vedi oltre) costituisce un codice di lavoro, con le trascrizioni delle minute di Neri (e di copie degli originali) corrette poi sulle pagine di *Mo* dalla mano *b* ricorrendo non alle copie in pulito, secondo l'ipotesi di L. Leonardi¹⁶, ma per una profonda revisione del testo (v. sotto) che è stato poi utilizzato (tramite un ms intermediario?) nello *scriptorium* veneziano di Tommaso d'Antonio, detto il Caffarini, per compilare:

- 1) il codice *P*⁴, composto soltanto di lettere indirizzate a ecclesiastici, religiosi, e religiose (comprese le terziarie), e destinato quindi a costituire un *corpus*, quasi un codice di vita spirituale per religiosi e penitenti, uomini e donne. Da questo *ms* deriva *S*⁴, quasi privo però di lettere a religiosi;
- 2) la grande raccolta costituita dall'insieme dei codici *S*²-*S*³, rispettivamente con le lettere ad ecclesiastici (e religiosi) e laici, con i testi ordinati secondo l'ordine gerarchico dei destinatari, che costituiva il punto d'arrivo dell'attività editoriale di quel genio della comunicazione che fu il Caffarini¹⁷.

Tale raccolta caffariniana avrebbe dimostrato, nel desiderato futuro processo di canonizzazione, la vastità dell'irradiamento spirituale e dottrinale di Caterina, che si era rivolta nelle sue Lettere a persone di tutti gli *ordines* della cristianità¹⁸ e che, com'egli scrive nel *Supplementum*, "come Cristo, anche se nella sua propria misura, ebbe discepoli e discepole da ogni *status*"¹⁹. Tra i discepoli questo era convinzione comune: si veda quanto scrive Cristofano nei *Ricordi* (p. 36): "Questa venerabile serva di Dio piena dello Spirito santo... per salute del prossimo molte lettere mandava quando a uno quando a uno altro, e *sicondo el grado* suo, e di che più aveva bisogno *per*

¹⁴ Mutuo il termine 'sezione' da G. Frosini, *Lingua e testo nel manoscritto viennese delle Lettere di Caterina*, in *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*. Atti del Convegno (Siena, 13-14 novembre 2003), a c. di L. Leonardi e P. Trifone, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. 91-125: pp. 102-104. Mentre Frosini lo alterna a "blocco", distinguerò 'sezione' del *ms* da 'blocco' di lettere.

¹⁵ Sull'individuazione di questi blocchi di Lettere *cfr* Dupré Theseider, *Un codice inedito*, pp. 6-7 dell'estratto. La sezione II del *ms* continua con una appendice (II/2) scritta dalla mano *b*, che completa il fascicolo (nn. 168-174, cc. 220r-224v).

¹⁶ L. Leonardi, *Il problema testuale dell'epistolario cateriniano*, in *Dire l'ineffabile* cit., pp. 71-90: p. 88.

¹⁷ La dipendenza da *Mo* non esclude che il Caffarini -in quanto la sua edizione è la sola a riportare "un certo numero di lettere nella versione integrale" (Leonardi, p. 84), avesse avuto a disposizione qualche singolo originale (o sua copia).

¹⁸ *Cfr* in Thomas Antonii de Senis "Caffarini", *Libellus de Supplemento Legende proluxe...*, ed. G. Cavallini - I. Foralosso, Roma, Ed. Cateriniane, 1974, I, [Prol.], p. 11, il riferimento alle Lettere "ad omnes utriusque sexus, [omnis] status et conditionis personas... directae".

¹⁹ *Supplementum Legende proluxe*, III, tract. VI, art. xiv, p. 397.

la sua salute... Costei scriveva parole *hedificative*..."²⁰. Nel *Processo Castellano* Caffarini darà largo spazio all'altro tema di Caterina maestra di dottrina spirituale in quanto autrice del *Libro della divina Provvidenza*²¹, illustrandone i vari aspetti e i fondamenti teologici, e proponendo di riconoscerle la terza aureola (oltre quelle di vergine e martire) cioè quella di dottore²².

La grande raccolta (S^2 - S^3) doveva non soltanto "formare un c o r p u s il più possibile completo"²³, ma costituire l'*Exemplar* -nel senso forte in cui, negli anni 1362-63, usava il termine il domenicano Susone per predisporre l'edizione dei propri scritti: il testo "rivisto dall'autore prima d'essere «dato alla copia»"²⁴-, cioè l'edizione da tenere pronta per il processo di canonizzazione. I due codici caffariniani, ora S^2 e S^3 (allora rispettivamente con 155 e 139 lettere, come attesta egli stesso)²⁵ erano depositati, al tempo del Processo Castellano, a Venezia presso Nicolò Guidiccioni, insieme a 2 volumi del *Libro* di Caterina in latino e volgare e altri due codici miscellanei con, tra l'altro, le *Orazioni* rispettivamente in latino e in volgare. Il totale dei *mss* era allora di nove unità, comprendendo anche la *Legenda* in latino e in volgare, ed essi erano tutti tecnicamente inappuntabili (il Caffarini, attento a quello che da G. Genette in poi si chiama il paratesto, sul *Dialogo* in volgare ci dice che il *volumen* è *tabulatum*, dotato di indice, e *capitulatus*, cioè scandito in capoversi²⁶; tutti gli altri erano rilegati, dotati di indici, scritti su pergamena pregiata: *carta edina*,

²⁰ Cfr l'incipit di *M*, *ms* che dipende da *Mo*, cit. da Dupré Theseider, *Un codice inedito*, n. 3 a p. 4 dell'estr.: "...pistole della venerabile serva di Dio... le quali mandò a certe persone *secondo lo stato* loro a bene e *salute dell'anime*, nele quali è mirabile dottrina data a lei da Dio *per edificatione* del prossimo...".

²¹ Certamente ad iniziativa del Caffarini si doveva il deposito a Venezia, presso le Sorelle dell'ordine della penitenza del beato Domenico, di una copia "di mano di Neri di Landoccio [Pagliaresi]" del *Libellus* contro i Fraticelli di Giovanni delle Celle: *Supplementum* cit., III, VI, v, p. 389: si tratta delle Lettere 32-34 e dei *Dubbia* [sic], in Giovanni delle Celle - Luigi Marsili, *Lettere*, a c. di F. Giambonini, Firenze 1991, vol. I, pp. 392-468 e 499-515. Il legame con Caterina è in ciò: a Firenze Caterina con essi "disputavit, eosque convicit oraculo vive vocis" (*ibidem*; anche Guglielmo Anglico, nel *Panegirico* di Caterina, ed. R. Fawtier in *Catheriniana*, II, cit. alla n. 17, pp. 60 e 71, ricorda la sua lotta contro gli eretici fiorentini). Ritengo certo che anche questo libro fosse tra quelli trasferiti a Siena a costituire la "Libreria virginale".

²² Su Caterina "dottore" cfr i miei saggi *Il tema agiografico della triplice aureola nei secoli XIII-XV*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a c. di S. Boesch Gajano - L. Sebastiani, L'Aquila - Roma, 1984, pp. 511-525; *Corona aurea e corona aureola: ordini e meriti nella ecclesiologia medioevale*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo" [=BISIME], 91 (1984), pp. 115-182; e D. Giunta, *Gli attributi del dottorato nella iconografia catheriniana*, in "Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte", s. III, 6-7 (1983-84), pp. 355-85, con 43 figg.

²³ Così E. Dupré Theseider nell'*Introduzione* alla sua edizione: *Epistolario di Santa Caterina da Siena*, cit., p. XV (spaziatura nel testo).

²⁴ A. de Libera, *Meister Eckart e la mistica renana*, in AA. VV., *Rinnovamento della "Via antiqua". La creatività tra il XIII e il XIV secolo*, Milano 2009, p. 305; l'*Exemplar* comprendeva una *Vita* (autobiografia), 2 operette spirituali, una scelta di Lettere. Il Susone non era sconosciuto tra i corrispondenti di Caterina: l'*Oriuolo della sapienza* -volgarizzamento di un'opera che però non faceva parte dell'*Exemplar*- è citato nella lettera 19 [1376] di Giovanni delle Celle: *Lettere*, ed. cit., vol. I, p. 306.

²⁵ *Il Processo Castellano*, ed. M.-H. Laurent, Milano 1942 (FVSCSH), p. 55; i "volumina" erano "recondita" in una "capsa" del banchiere Guidiccioni. Dico "allora" perché S^2 oggi è mutilo.

²⁶ L'edizione a cura di G. Cavallini, *Il Dialogo della Divina Provvidenza ovvero Libro della Divina Dottrina*, Siena 1995 (Testi catheriniani, I), conserva "le divisioni segnate nel Casanatense 292 dalle iniziali maggiori": p. XLIV.

cioè pelle d'agnello, quasi in ogni parte in adeguata scrittura libraria ["competenti littera"]) ed appunto predisposti per essere presentati "in promotionem virginis seu eius canonizationem"²⁷. Tutti questi codici furono successivamente trasferiti insieme ad altri dello *scriptorium* veneziano (per un totale di "volumina numero XIII et ultra") a cura di Niccolò Guidiccioni, devoto della santa e banchiere lucchese²⁸, in grado di organizzare quindi un trasporto sicuro, al convento di S. Domenico a Siena, "ut ibidem parata essent" se in futuro potessero servire per la canonizzazione²⁹. Opportunamente quindi Diego Parisi³⁰ propone di includere anche i 2 *mss* caffarini *S*²-*S*³ nella "Libreria Virginale" -costituita a Siena come *Exemplar* delle opere di Caterina e su di lei- alla quale Libreria appartenevano almeno i tre manoscritti senesi rispettivamente del *Dialogo*, della *Legenda Minor*, del *Processo Castellano*, e uno con testi sull'Ordine dei Penitenti³¹.

Neri Pagliaresi, alla cui mano è dovuto il *ms* viennese (*Mo*)³², almeno nelle sezioni vergate dalla mano 'a' e 'c', utilizza, secondo la mia ricostruzione, testi in suo possesso -era stato "discepolo e scrittore" di Caterina "quasi a principio"³³- ed esemplari (originali o copie) raccolti dal notaio Cristofano di Gano Guidini. A lui era personalmente legato, nella devozione a Caterina, Neri -che

²⁷ *Il Processo Castellano*, pp. 55-57 (citato anche in R. Fawtier, I, p. 100 n. 3 e p. 102 n. 1). Le mie citazioni dalle pp. 55 e 57.

²⁸ *Cfr Il Processo Castellano*, n. 1 a p. 30. Il Caffarini, sempre a p. 30, ricorda che -per suo incarico- il Guidiccioni aveva fatto trasferire una copia della *Legenda* raimondina a S. Romano di Lucca.

²⁹ "*S*²-*S*³ non sono una "bella copia... allestita forse per Nicolò Guidiccioni" (Leonardi, *Il problema testuale*, p. 77; per D. Parisi, cit. alla nota successiva, p. 131, n. 31, i *mss* sarebbero "di" Niccolò Guidiccioni): il Caffarini dice esplicitamente -e soltanto- che nel 1414 sollecitò il Guidiccioni, devoto di santa Caterina, a curare il trasporto -già da tempo disposto- dei 14 codici al convento di Siena: *Supplementum Legende prolixæ...*, ed. cit., III, VI, xv, p. 411, cit. già in R. Fawtier, *Catheriniana*, in "Mélanges de l'École française de Rome", 34 (1914), § II, p. 38, n. 1. Sui 9 *mss* depositati presso il Guidiccioni *cfr* il Caffarini, *Il Processo Castellano*, pp. 55-57, citato anche in R. Fawtier, I, p. 100, n. 3 e p. 102, n. 1. Si veda nel *ms* senese T.II.7, proveniente dal convento di S. Domenico di Siena, il materiale (preparatorio per i detti *mss*?) sulle Penitenti e su/di Caterina (ma di lei solo alcune *Orazioni* in latino e volgare), che G. Cavallini, *Libellus* cit., pp. XXXIII-XXXIV, identifica con i testi citati dal Caffarini nella sua citata Deposizione. L'indice dettagliato è in Fawtier, *Catheriniana*, § II, pp. 34-39. Il *ms* della *Leggenda* proveniente dallo *Scriptorium* veneziano è invece il *ms* miscelaneo di Oxford, contenente altro materiale agiografico di interesse catheriniano, secondo S. Nocentini cit. a n. 40, *Prolegomena*, p. 54.

³⁰ D. Parisi, *Note dal censimento dei manoscritti dell'Epistolario*, in *Per una nuova edizione dell'Epistolario...*, p. 133.

³¹ G. Murano, «*Ò scritte di mia mano in su l'Isola della Rocca*». Alfabetizzazione e cultura di Caterina da Siena, in "Reti Medievali Rivista", 18/1 (2017), pp. 139-176: pp. 151-52. *Cfr* anche, *supra*, la n. 9 sul *Libellus* contro i fraticelli. Caffarini, *Supplementum Legende prolixæ*, III, VI, xv, p. 405, scrive di aver depositato nella biblioteca di S. Giovanni e Paolo a Venezia 3 *Libelli* sull'ordine della Penitenza e una vita della mantellata Maria Storione: *cfr* l'indice del *ms* di Oxford, proveniente da quel convento, nei *Prolegomena* all'ed. Nocentini della *Legenda Maior* (cit. *infra*, n. 40), p. 54.

³² *Cfr* A. Restaino, *La mano di Neri. Per un'analisi paleografica del ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3514 dell'epistolario di Caterina da Siena*, in "BISIME", 119 (2017), pp. 469-98, che richiede di essere integrato per l'indicazione dei fascicoli e delle tre sezioni del codice, con il saggio di G. Frosini citato sopra.

³³ *Supplementum Legende prolixæ*, III,VI, vii, p. 390. *Cfr* la lettera D.VII - T.99 in cui Caterina lo "riceve per figliuolo".

appunto presentò il notaio alla santa³⁴, e con lui Neri collaborò come copista in quest'opera, come si deduce da una lettera del Caffarini³⁵. Anzi, si può dire di più: Neri è il fiduciario del Caffarini ormai residente a Venezia, come si evince dalla stessa lettera, datata 31 ottobre (del 1398 secondo il Grottanelli), alla quale fra' Tommaso d'Antonio "Caffarini" allegava una lettera da consegnare al notaio "super materiam epistolarum illarum". Il frate intende far avere a Neri del denaro "pro eisdem", cioè per i due volumi di Lettere che Neri ha trascritto sia dalle minute o copie di originali in suo possesso, *cfr infra*, sia da testi (originali o copie) risalenti al Guidini³⁶, volumi che Caffarini ha portato in quello stesso 1398 a Venezia³⁷ e costituiscono gli antigrafì -previo riordinamento e integrazione con altri testi, soprattutto la collezione maconiana³⁸- del grande *exemplar S²-S³*. Fra' Tommaso compensa Neri "etiam pro aliquali sublevamine scripture quam es facturus", e lo incarica anche di retribuire il notaio con dieci fiorini, se sarà contento, perché ritiene che siano sufficienti, altrimenti quanto vorrà, e con grazia. A metà novembre, scrive, saranno disponibili, presso un banco che nomina, quattordici fiorini. Questo mi fa ritenere che si tratti del saldo per il lavoro compiuto dal Caffarini nel ricercare e farsi mandare le lettere da cui trarre copia autentica (*cfr infra*), e per la traduzione in latino del *Libro*, ricordata nel Processo³⁹ insieme all'invio a Venezia di un "consimile libro" non meglio precisato. Il futuro lavoro "di scrittura" di Neri si riferisce certamente alla trascrizione e al volgarizzamento della *Legenda Maior*, lavoro che Neri continuò fino alla morte (1406) lasciandolo incompiuto⁴⁰. Il Malavolti, nella sua deposizione⁴¹, lo definisce

³⁴ *Ricordi di Cristofano Guidini*, ed. C. Milanese, in "Archivio Storico Italiano", IV (1843), p. 37. Il notaio, in una lettera scritta nel 1379 a Neri Pagliaresi che era a Roma con la santa, scrive: "Racomandami a la nostra Madre mille volte e pregala che preghi Idio per me che n'ò bisogno", in *Leggenda Minore di S. Caterina da Siena e Lettere dei suoi discepoli*, ed. F. Grottanelli, Bologna 1868 (Collezione di opere inedite o rare..., 26), XI, p. 273.

³⁵ *Op. cit.*, Lettera XLIV, pp. 340-41.

³⁶ La lettera T.367 c'è solo nei codici secondari *S⁶ S⁹ R⁶*: scritta alla Signoria di Siena, potrebbe risalire a una copia in mano al Guidini. Lo stesso si può dire per T.168, alla Signoria di Lucca; T.145, alla regina di Ungheria; T. 133, T.143, T. 138, alla regina di Napoli, tutte presenti in *Mo* e *S³* e assenti nei *mss* risalenti alla raccolta di Stefano Maconi. Si tratta, come si vede, di lettere "ufficiali", di cui si dovrà valutare se *S³* abbia avuto accesso direttamente alle copie del notaio.

³⁷ *Supplementum Legende prolixæ*, III, VI, XI, pp. 394-95: Cristofano raccolse "quasi tutte le lettere disperse qua e là ("hic inde dispersas"), scrive il Caffarini, "ita ut ex illis conficeret duo volumina que, cum anno Domini 1398 me reperirem in Senis, mecum illas asportavi Venetias. Quas non solum transcribi feci sed etiam in duobus voluminibus ad certum ordinem [in ordine gerarchico di destinatario: *S²-S³*] ipsas reduxi". "Conficeret" è verbo causativo: ser Cristofano non "allestì", ma "fece allestire" (da Neri) i due volumi, sui quali *cfr* oltre. (Cristofano non copia personalmente neppure una sua opera: v. la n. 68).

³⁸ *Mo* comprende 221 lettere, alcune a più destinatari (*Cfr* il par. "Quante sono le lettere di Caterina da Siena?", in Parisi, *Per l'edizione dell'Epistolario...*, cit. a n. 50, pp. 450 e ss.), mentre *S²* (quando era integro) più *S³* ne comprendevano, a detta del Caffarini stesso, 294. A Venezia il Caffarini poté ottenere ancora qualche nuovo testo (*cfr* anche *supra*, n. 5), per es. la T.341 al vescovo di Castello (Venezia) Angelo Correr, sconosciuta agli altri *mss*.

³⁹ Deposizione del Caffarini circa la corrispondenza inviatagli dal notaio, *Processo Castellano*, p. 73.

⁴⁰ *Supplementum Legende prolixæ*, III, VI, VII, pp. 390-91: "[Legendam] ad mei instantiam pro magna parte vulgarizavit..., morte preventus eandem complere non valuit". *Cfr* anche l'attività editoriale di Neri a proposito del *Libro* segnalata da A. Restaino, «Porta quando venis librum sanctum». *A proposito del ms. senese T.II.9 del Libro della divina dottrina di Caterina da Siena*, in "BISIME" 120 (2018), pp. 185-207. Su Neri come copista al servizio del Caffarini vedi

"heremiticam vitam ducentem [presso Siena] et *pauperem propter Christum*": si può quindi presumere che avesse rinunciato ai beni di famiglia e vivesse del suo lavoro di traduttore e copista, e di offerte.

Neri Pagliaresi dunque compila a poco a poco sulla base dei testi reperiti i fascicoli che costituiscono il codice *Mo*, che mostra la disomogeneità di questa copiatura effettuata a tratti (per es. utilizzando le carte della parte finale di un fascicolo per copiare, pigiando le righe, una nuova lettera)⁴². La sua raccolta è compilata con grande attenzione, e se egli pubblica due volte lo stesso testo non è per inavvertenza (ché anzi verificammo che un testo con diverse *inscriptions* è trascritto una sola volta, e poi con opportuni richiami in margine si indica dove si inseriscono le integrazioni specifiche per l'altro destinatario), ma -come ho indicato appunto nella mia edizione della Lettera D.I - T.30⁴³- perché Neri Pagliaresi aveva a disposizione una lettera a doppia tradizione: una dall'originale spedito al destinatario, l'altra dalla minuta.

Le correzioni della mano *b* di *Mo*, che sia dello stesso Pagliaresi (come ritengono G. Frosini⁴⁴ e A. Restaino), o di un'altra persona (come sosteneva E. Dupré Theseider), rappresentano non la estemporanea versione in pulito, ma una modificazione sistematica, una rassetatura della prima *facies* del testo, che coinvolge diversi livelli:

- modificazioni grafiche: eliminazione della 'h' iniziale in parole come *huomo*, *honore*...; semplificazione dei grafemi *-lgl-* e *-ngn-* rispettivamente in *-gl-* e *-gn-* (*filglio* > *figlio*, *angnello* > *agnello*);
- eliminazione di sconessioni e della congiunzione paraipotattica;
- eliminazione di ambiguità: il 'che' polivalente, quando ha significato causale, viene sistematicamente corretto in 'però che'; 'che' quando ha valore di pronome, spesso è corretto in "el quale" /"la quale";
- aggiunta di congiunzioni quali 'unde', 'ma', 'però' (col significato di 'perciò'), 'allora', per articolare meglio il testo conferendogli un tono argomentativo (e sappiamo che alcune Lettere hanno perfino avuto una circolazione autonoma come trattatelli spirituali);

anche la n. 21. Secondo Fawtier, II, p. 88, i 10 fiorini di cui scrive il Caffarini non sarebbero un rimborso, ma un indennizzo per l'asportazione ("cet emprunt quelque peu forcé") dei *mss* del notaio.

⁴¹ *Il Processo Castellano*, pp. 376-412.

⁴² Frosini, *Lingua e testo*, p. 104: "intervento 'di riempimento'". A p. 108 segnala un blocco di Lettere a fiorentini (81^a-96^a), che si trovano nello stesso ordine in *F⁴*. Già Dupré Theseider, *Introduzione* cit., p. XXIV, scrive che "assai probabilmente il Pagliaresi fuse [in *Mo*] alcune minori raccolte", e segnala che le prime 109 ll. del *ms* sono state corrette "p r i m a della trascrizione in *Mo*" (spaziatura nel testo).

⁴³ Cito le lettere con le sigle D. e T. per indicare rispettivamente l'edizione già citata a c. di E. Dupré Theseider e *Le Lettere di S. Caterina da Siena...* con proemio e note di N. Tommaseo, voll. I-IV, Firenze 1860.

⁴⁴ Frosini, *Lingua e testo nel manoscritto viennese* cit., p. 105 e n. 75 di p. 115.

- raddrizzamento di citazioni bibliche fatte a memoria, ciò che avviene in modo più sistematico in *P⁴*, codice, come ho detto, destinato ai religiosi;
- correzioni di carattere teologico e pastorale (cfr *infra*), e censure di passi ritenuti inopportuni (per es. sulla crociata).

L'ultimo livello di correzioni, per la sua complessità, non può essere stato opera di Neri, al quale potrebbero semmai risalire correzioni stilistiche: se veramente è sua la mano che corregge, vuol dire che ha operato sotto dettatura. Il revisore, che fu persona con competenze teologiche, può essere stato Raimondo da Capua, che -come scrive Dupré Theseider- "fece piuttosto lunga permanenza in Siena nel 1384, non prima, e forse in quell'anno iniziò con gli altri l'esame dell'epistolario"⁴⁵, o il Caffarini stesso, che al momento della morte della vergine risiedeva nel convento di Bologna, ma che, in seguito, molte volte (*pluries*) si trovò a Siena, ora come predicatore, ora come lettore, talora (*aliquando*) nell'ufficio di priore e anche di *magister* delle Sorelle dell'ordine della Penitenza, prima di essere lettore per un biennio (1391-93) a Genova⁴⁶. A lui, tra l'altro, risalgono correzioni veramente geniali⁴⁷.

Lino Leonardi ritiene che il testo di *Moa* sarebbe "il derivato delle minute", mentre "il testo di *b* potrebbe ben rappresentare la versione in pulito (...) alla quale... potrebbe aver contribuito la stessa Caterina"⁴⁸. Leonardi ritiene che i copisti della santa, oltre alla minuta, conservassero una copia dell'originale? Questo si può ammettere per lettere di carattere più ufficiale, per es. quelle legate alla polemica sullo Scisma⁴⁹ (lettere ai cardinali, a Urbano VI, a principi, quelle cioè che in particolare Guidini ricorda nelle sue *Memorie*⁵⁰ perché politicamente importanti e perché per esse

⁴⁵ Dupré Theseider, *Un codice inedito*, p. 18 dell'estr.. Gli "altri" sono i personaggi nominati da Caterina nella Lettera-Testamento T.373 come editori delle sue opere, tra cui i domenicani Raimondo da Capua, Bartolomeo Dominici, Tommaso Caffarini, e l'agostiniano Tantucci: pp. 14 - 15 e n. 1 di p. 15, dove curiosamente il Dominici è confuso con il card. Giovanni Dominici.

⁴⁶ Su Siena: *Supplementum Legende prolixæ*, III, VI, XV, p. 402, rr. 4204-08; su Genova: p. 402, rr. 4210-11 e p. 403, r. 4223-24. Il viaggio a Siena ("cum me reperirem Senis": per predicare?) in cui si procurò i codici da portare a Venezia (cfr *supra*, n. 37) avvenne mentre risiedeva in questa città: ivi, p. 404, rr. 4282-83: "a dictis duobus annis [ha ricordato il 1393 e il 1394] usque ad annum Domini 1400 inclusive in Venetiis perseverans".

⁴⁷ In T.322 l'audace "con istrette d'amore" (=amplexibus amoris), che ho messo a testo (in questo stesso sito) da C, presente come "con strette d'amore" in *S²*, diventa, con minimo intervento, "come stretti d'amore" (ut amore vincti) in *S^{2b}*.

⁴⁸ L. Leonardi, *Il problema testuale dell'epistolario cateriniano*, in *Dire l'ineffabile* cit. alla n. 2, p. 88. Quindi *S²-S³*, che forniscono il testo (su cui sarebbero state fatte le correzioni) di *Mob*, verrebbero in primo piano come codici base per l'edizione. Ma vedi il mio *excursus* alla fine di questa prima parte dell'Introduzione.

⁴⁹ Cfr il mio intervento *Le lettere di s. Caterina sullo scisma*, nel convegno *La Roma di santa Caterina*, Roma, 5-8 sett. 2000, a c. di M. G. Bianco, Roma 2001, pp. 31-74.

⁵⁰ Cfr *infra*, all'altezza della nota 96. Tutte le lettere a Urbano VI mancano in *Mo*, così come T.334 al card. Bonaventura da Padova; T.372 a Carlo di Durazzo; T.313 al conte di Fondi; T.337 alla Signoria di Firenze; T.339 alla Signoria di Perugia; T.347 ad Alberico da Barbiano; T.349 ai Banderesi di Roma; T.367 alla Signoria di Siena e, in un tempo precedente, la lettera T.230 agli Otto della guerra; T.149 a Pietro Gambacorta e così via. Per queste lettere "politiche" si può ipotizzare, all'origine della tradizione, una copia del Guidini, comunicata poi anche al Maconi, che le incluse nella sua collezione.

sarà certamente stata più larga la sua partecipazione nella redazione), ma non venne certo fatto sempre fin dall'inizio, quando a scrivere erano le sue compagne o Neri Pagliaresi. Altrimenti, bisogna aggiungere, il notaio non avrebbe dovuto darsi da fare per raccogliere "quasi tutte" le lettere che erano "disperse qua e là", cioè originali -da cui trarre copia e restituire ai destinatari⁵¹- o direttamente copie⁵². Se consideriamo che le lettere scritte in *Mo* dalla mano *a* e corrette da *b* -presuntivamente sulla base della copia in pulito (Leonardi) e prima della spedizione- sono le prime 109; poi dalla 128^a alla 167^a nella seconda sezione del *ms*; dalla 175^a alla 216^a nella terza⁵³, per un totale di 191, Caffarini, che era ben informato se non altro perché era il finanziatore, non avrebbe detto che il notaio Guidini le raccolse "quasi omnes".

Se invece si vuol ipotizzare che la correzione della mano *b* avvenisse a mano a mano che il Caffarini si procurava dai destinatari (copie di) lettere spedite, perché Neri avrebbe dovuto faticosamente collazionare le 191 lettere di *Moa*, presunto "derivato delle minute", con le copie degli originali, correggendo minuziosamente perfino la grafia; postillando a margine e nell'interlinea; infarcendo il testo di 'unde', 'anco', 'però', 'allora'; radendo e riscrivendo, invece di copiarseli semplicemente⁵⁴?

La lezione delle minute "redatte sotto la velocissima dettatura *estatica* di Caterina"⁵⁵ avrebbe anzi rappresentato per Neri e per gli altri discepoli il testo più vicino agli "ipsissima verba" di Caterina, e cioè considerato divinamente ispirato, forse anche dalla stessa Caterina dato che alcuni insegnamenti dell'Epistolario sono confermati nel *Dialogo* come rivelazioni dell'Eterno Padre o di Gesù Cristo⁵⁶. Più in generale, nel cap. C del *Dialogo* Dio le conferma⁵⁷

⁵¹ Una obiezione mi è stata sollevata con la solita acutezza da Sofia Boesch Gajano: come mai si sono conservati così pochi originali?

⁵² Il Caffarini non dice che il notaio le trascrisse, compito che spettò a Neri Pagliaresi, ma che le radunò, le raccolse (*scil.* gli originali o loro copie): nel *Processo Castellano*, p. 73, ricorda di aver ricevuto lettere del Caffarini "pertractantes de epistolis virginis per ipsum collectis"; nel successivo *Supplementum Legende prolixae*, III, VI, xi, p. 394 precisa: "quasi omnes epistolas virginis hinc inde dispersas recollegit in unum".

⁵³ Cfr la tabella in Restaino, *La mano di Neri*, pp. 495-96, che indica solo le carte, rispettivamente: 2r-157r; 177r-220r, 225r-271r. La conclusione di T.168, cc. 271r-v, è della mano *a* per Frosini, *b* per Restaino.

⁵⁴ Il Caffarini cita i libri di lettere "a diversis ipsius virginis scriptoribus transcriptae": *Supplementum*, I, I, ix, p. 18; dal contesto -citare l'autotestimonianza di Caterina sulla capacità miracolosa di scrivere- si evince che non erano trascrizioni di minute, testi privati, ma dagli originali, capaci di far fede sul miracolo.

⁵⁵ Leonardi, *Il problema testuale dell'epistolario cateriniano*, p. 88 (corsivo mio).

⁵⁶ Avevo segnalato ciò nel mio contributo *Ascolto, memoria, narrazione: continuità e innovazione nelle rivelazioni di santa Caterina da Siena*, in *Scrivere di santi*, Atti del II Convegno di studio dell'AISSCA, Napoli 22-25 ott. 1997, a c. di G. Luongo, Roma 1998, pp. 177-204: pp. 193-96, e rinvio ora alle note della mia edizione dell'Epistolario.

⁵⁷ *Il Dialogo*, cap. C, p. 280, rr. 307-15; il compendio a p. 282, rr. 360-69. Il sintagma "La dottrina che ti fu data dalla mia Verità (cioè Gesù Cristo)", anche nei capp. CIII, p. 289, rr. 542-43; CIV, p. 289, rr. 555-56. Cfr cap. CVIII, p. 301, rr. 854-55 e 861: "ài mostrato a me la perfezione e la via lucida della dottrina de l'unigenito tuo Figliuolo (...) dandomi tu la dottrina...". Segue una preghiera, ivi, rr. 871-72 e 578-79: "che io mai non esca della dottrina tua, data a me dalla tua bontà (...). Che questa verità e dottrina riluca ne' ministri tuoi, data da te, Verità eterna, a me miserabile".

"la dottrina la quale tu sai che *al principio* della vita tua ti fu data dalla mia Verità, dimandando tu con grande desiderio di volere venire a perfetta purità. (...) Sai che ti fu risposto, essendo tu adormentata, sopra questo desiderio. Non tanto che nella mente, ma nel suono de l'orecchia tua risonò la voce, in tanto che, se bene ti ricorda, tu ritornasti al sentimento del corpo tuo, dicendoti la mia Verità (...)";

segue il divino insegnamento che più sotto è così riassunto:

"fare queste tre cose principali, cioè di unirti in me per affetto d'amore, portando nella memoria tua i benefici ricevuti da me; e con l'occhio de l'intelletto vedere l'affetto della mia carità che v'amo inestimabilmente; e nella volontà de l'uomo giudicare la volontà mia e non la mala volontà sua, però ch'io ne so' giudice: Io e non voi. E da questo ti verrà ogni perfezione. Questa fu la dottrina data a te dalla mia Verità, se bene ti ricorda".

Per Restaino invece sarebbe poi proprio Neri "ad essere tornato sui testi copiati di propria mano, ad averli in parte erasi e riscritti, ad averli postillati con varianti"⁵⁸. Non è affatto credibile un tale comportamento disinvolto, considerato quanto scrive il biografo di Caterina, Raimondo da Capua: "Queste lettere poi, le dettava così in fretta e senza una benché minima interruzione, *come se leggesse* quel che pronunziava *in un libro aperto davanti*", e nella dettatura "era rapita in estasi"⁵⁹: uno degli scribi abituali era appunto Neri: "con Stefano [Maconi] e Barduccio [Canigiani] fu uno degli scrivani tanto delle lettere che del Libro, ma prima degli altri... seguìto Caterina"⁶⁰. Il carattere ispirato delle Lettere è accentuato nelle *Deposizioni* dei discepoli: secondo Francesco Malavolti "cum hec virgo dictasset, nunquam dictatum suum indiguit aliqua correctione, addictione vel diminutione, nisi forsitan pervenisset defectus aliquis ex parte nostra. Et hoc (...) non obstante etiam quod ipsa nunquam stetit ad addiscendum legere seu scribere in aliis locis, nisi precise in scolis illis *S p i r i t u s s a n c t i* qui idiotas et rudes *d o c t o r e s* facit atque *m a g i s t r o s*". A proposito di un episodio che lo vide presente, il Malavolti scrive che "multis vicibus veniebat in extasi, et nichilominus etiam taliter se habente tunc dictabat"⁶¹. Analogamente il frate minore Angelo Salvetti depone⁶² che Cristoforo Guidini gli mostrò alcune delle di lei lettere "in quibus contestor (...) quod non sensus feminei leviter exprimantur vel humani, sed *S p i r i t u s s a n c t i*, qui illos non ex ipsa sed *p e r i p s a m* sic per acceptum suorum *c a r i s m a t u m h a b i t a c u l u m* mirabiliter expressit". Già l'agostiniano William Flete, nel suo panegirico,

⁵⁸ Restaino, *La mano di Neri*, p. 484.

⁵⁹ Cito dalla traduz. del p. G. Tinagli dal testo degli AASS: *S. Caterina da Siena. Vita scritta dal b. Raimondo da Capua...*, Siena 1978⁴, § 7, p. 22. Cfr anche § 332, p. 345: incominciando a dettare il *Dialogo* Caterina prega gli scribi, "i quali erano soliti di mettere in iscritto le sue lettere", di "non lasciarsi sfuggire nulla, quando, *secondo il suo solito, era rapita in estasi*". Cfr il testo latino in Raimondo da Capua, *Legenda maior sive Legenda admirabilis virginis Catherine de Senis*, ed. critica a c. di S. Nocentini, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2013, I, *Prol.*, § 20, p. 120; III.I, § 6, p. 362: "rogaverat *scriptore suos* (...) quod...observarent quando, prout supra diximus, *iuxta consuetudinem suam rapiebatur a corporeis sensibus et tunc quod dictabat scriberent diligenter*". Cfr anche Tommaso d'Antonio "Caffarini", *Supplementum Legende proluxe...*, III, VI, xiv, p. 398, su Stefano Maconi: "multa scripsit... prout ab ipsa accipiebat *oraculo vive vocis*, et in *abstractionibus constituta*, et tam de libro quam *de epistolis...*". ("Oraculo vivae vocis" è formula giuridica canonicamente riferita al papa: Onorio III non altrimenti aveva approvato la *Regola* francescana. Cfr anche F. Tamburini, *Note diplomatiche intorno a suppliche e lettere di Penitenzieria (sec. XIV - XV)*, in "Arch. Hist. Pont." 11 (1973), p. 182).

⁶⁰ Trad. cit., § 343, p. 358; ed. cit. III.I, § 23, p. 370.

⁶¹ *Il Processo Castellano*, p. 403 (spaziatura mia). Molte lettere, in *Mo*, hanno la rubrica "in abstractione facta"

⁶² *Il Processo Castellano*, p. 440 (spaziatura mia).

scriveva che "*in litteris suis sive scriptis, in scientia et doctrina (...) fuit doctrix doctorum...*", definizione ripetuta sotto e così motivata: "*quia non ipsa loquebatur sed Spiritus Sanctus loquebatur in ea, quia organum fuit Spiritus Sancti. (...) in raptu didicit veram scientiam, veram doctrinam*"; "*cessarunt... sanctissimae epistolae suae, Spiritu Sancto dictatae*"⁶³.

Il complesso lavoro di raccolta (coinvolgendo il notaio Guidini) e revisione non nasce quindi dai segretari, che semmai potevano essere interessati ad accrescere la loro collezione privata⁶⁴, più che a correggerla, ma ha come motore un progetto editoriale ben preciso: quello che il Caffarini ha poi messo in esecuzione per costituire un *Exemplar* da tenere pronto per il processo di canonizzazione, e per una futura divulgazione⁶⁵, non prevista però in un primo tempo. Infatti non sembra che tra i domenicani sia stata data molta importanza al contenuto dottrinale e spirituale delle Lettere⁶⁶, che infatti non furono tradotte in latino⁶⁷, ciò che ne avrebbe accresciuto l'autorevolezza e avrebbe permesso una più ampia diffusione "perché chi sa gramatica o ha scienza non legge tanto volentieri le cose che sono per volgare, quanto fa quelle per lettara"⁶⁸.

Nella Deposizione del Caffarini, le lettere sono ricordate esclusivamente per indicare il vasto raggio dei suoi corrispondenti: per il primo volume (*S*²), di lettere dirette "ad omnem statum ecclesiasticum", si elencano 13 *ordines*, per il secondo (*S*³), 15 *status* socio-antropologici⁶⁹. Tanto è vero che il Caffarini informa di aver inviato copie della *Legenda*, oltre che a Siena, a Roma -a S. Maria sopra Minerva-, a Pisa (in due monasteri), dove c'è anche il *Liber de doctrina*, a Norimberga, a Perugia e Città di Castello⁷⁰, ma non fa parola di una diffusione dell'*Epistolario*. Dichiarò inoltre di aver ricevuto dal generale dei Certosini, già discepolo di Caterina, Stefano Maconi, copie di lettere delle

⁶³ Ed. Fawtier in *Catheriniana* cit., II, pp. 54-55.

⁶⁴ Ma Neri Pagliaresi e Stefano Maconi non si scambiarono il proprio tesoretto di lettere: nei mss maconiani mancano quattro lettere a cardinali (T.11, 101, 284, 293), 7 lettere a fra' Raimondo da Capua, tutte quelle a fra' Bartolomeo Dominici O.P, 10 su 11 a Neri Pagliaresi, tutte quelle ai fiorentini Francesco di Pipino e monna Agnesa, ecc.; in *Mo* tutte quelle del Maconi, ecc.

⁶⁵ Per un testo corretto si diceva "exemplar... revisum et riscontratum": *Supplementum Legende, Prologus*, p. 2, riferito alla *Legenda Maior*. 'Exemplar', perché tale fatica si giustificava in vista di una successiva moltiplicazione di copie, come appunto è avvenuto con *Mo* corretto da cui discendono *M S⁵ S⁶ Ro* (Dupré Theseider, *Introduzione* cit. pp. XXVI-XXIX) e che fu utilizzato come codice di lavoro nello *scriptorium* caffariniano!

⁶⁶ Una minima eccezione (accanto alla rubrica di T.82 in *Mo*: "Una doctrina [*F*³: "Amaestramento..."] a tre donne..."), è stata segnalata nella rubrica della traduzione latina di T.49 in un *ms* di Graz di mano di Stefano Maconi, che però non era domenicano: "Hec est quedam doctrina...", ed. in D. Parisi, *Per l'edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena. Censimento dei manoscritti (con alcune note sulla tradizione)*, in "BISIME", 119 (2017), Appendice, p. 467. Nella lettera al Caffarini, premessa all'edizione del Manuzio, Venezia 1500, c. 3r, Stefano ricorda soltanto di aver scritto le lettere, a prova della sua "familiarissima conversazione con essa".

⁶⁷ Parisi, *Per l'edizione dell'Epistolario*, segnala la traduzione di sole 5 lettere, con scarsa diffusione.

⁶⁸ Così sulla sua traduzione in latino del *Libro*, o *Dialogo*, di Caterina, scrive Cristoforo di Gano Guidini che dopo la correzione fatta da Stefano Maconi lo fece "riscrivere a uno buono scrittore" (*Memorie*, in "Archivio storico italiano", IV (1843), *Vite di illustri italiani*, I, pp. 37-38). 'Gramatica' e 'lettara' indicano la lingua latina.

⁶⁹ *Il Processo Castellano*, p. 55. A p. 69 è incidentalmente ricordato, a proposito della venuta a Siena di Gregorio XII, che quando era vescovo Caterina gli aveva scritto una lettera.

⁷⁰ *Il Processo Castellano*, pp. 29-30. Cfr il cap. "La tradizione manoscritta della «Legenda Maior», in Raimondo da Capua, *Legenda maior...*, ed. Nocentini cit., pp. 39 e ss.: i primi 2 corrispondono ai *ms S*, p. 59-60 e *Na*, p. 52; il terz'ultimo e il penultimo ai *mss N*, pp. 53-54 e *P*, p. 56.

cancellerie di vari principi promotori della canonizzazione presso Bonifacio IX⁷¹, lettere su miracoli e reliquie, e "de multiplicitate legende ipsius et per orbem diffuse", e subito sotto ritorna sulla "*Libri virginis ac Legende declarationem, multiplicationem, diffusionem per orbem*", ma senza riferimento all'*Epistolario*. Soffermandosi poi più in particolare sull'attività del Maconi, parla della diffusione per sua iniziativa della *Legenda*, inviata ai re d'Inghilterra, Ungheria e "Apulie" (Ladislao d'Angiò Durazzo, re di Sicilia), a Gand, a Praga, a Treviri, in Prussia e ai Certosini di Roma, mentre a Venezia era stata inviato il volgarizzamento di un anonimo piacentino⁷², ma si tace delle Lettere. La traduzione in latino del *Libro*, già tentata dal Guidini⁷³, era stata affidata da Stefano Maconi a un suo monaco "devotum et litteratum", e questo gli aveva permesso di "pro viribus virginis *sanctam vitam atque doctrinam* per diversas christianitatis partes dilatare"⁷⁴. Questo era anche lo scopo del Caffarini.

La divulgazione della dottrina di Caterina fu dunque affidata solo al *Libro della divina Provvidenza*. Nel *Supplementum Legende*, opera non ufficiale, e quindi meno cauta rispetto alla deposizione del *Processo*, il Caffarini osa proporre che, per la sua "*vita eximia et doctrina*" (anche qui è implicito il rinvio alla *Legenda* e al *Libro*) la vergine senese sia considerata "in Ecclesia *approbata quemadmodum sunt illi*", riferendosi nientemeno che a dottori approvati "catholica vita et sana doctrina" ma non canonizzati quali Beda, Rabano [Mauro], [Valafrido] Strabone, Aimone [di Auxerre], Riccardo e Ugo [di S. Vittore], etc.⁷⁵

L'unica eccezione alla scarsa attività iniziale di diffusione dell'*Epistolario* in ambito domenicano riguarda un circuito diverso e di livello socio-culturale inferiore rispetto a quelli finora visti (sovrani, monasteri e conventi), quello di persone, soprattutto Penitenti di S. Domenico, "a consolazione (*in solatium*, e non "ad ammaestramento") dei quali" il Caffarini fece copiare la raccolta maconiana, cioè quella risalente a un altro discepolo, Stefano Maconi⁷⁶.

Torniamo ora al codice viennese. Il codice fattizio risultante dalla riunione dei vari fascicoli⁷⁷ fu lasciato in eredità al monastero di Monte Oliveto (di qui fu designato da Dupré

⁷¹ *Il Processo Castellano*, p. 71. Essi sono elencati nel *Supplementum Legende prolixæ*, III, VI, XIV, p. 400: Alberto duca d'Austria, il re di Ungheria, il re "di Puglia".

⁷² *Il Processo Castellano*, p. 72. Sulla diffusione della *Legenda maior* ad opera dei certosini cfr i §§ I.2 e I.3 dei *Prolegomena* di S. Nocentini all'edizione cit., pp. 8-25.

⁷³ Cfr n. 68. La traduzione non ebbe fortuna; Caffarini dice che era fatta "de verbo ad verbum", *Supplementum*, III, VI, XI, p. 394, ciò che non è certo un complimento: cfr la lettera LVII di Girolamo *Ad Pammachium de optimo genere interpretandi*, ed. I. Hilberg, CSEL LIV, § 5 (per es.: "non verbum e verbo, sed sensum exprimere de sensu"), e § 6.

⁷⁴ *Supplementum*, III, VI, XIV, p. 400.

⁷⁵ *Supplementum*, III, IV, IV, pp. 345, rr. 2457 e 2465-66; p. 344, rr. 2437-41.

⁷⁶ *Supplementum* cit., III, VI, XIV, p. 399. Sui codici maconiani, gli ambienti in cui si diffondono, la loro tipologia (spesso sono miscellanee di testi) cfr A. Restaino, *La copia e la diffusione dei codici dell'Epistolario di Caterina di Siena: campionature, ipotesi, piste di ricerca*, in *Per una nuova edizione* cit., pp. 102-116: pp. 106 e ss.

⁷⁷ Ne manca qualcuno? Tra la fine del fasc. 14 e della sezione II (c. 224v), che si conclude con T.1, e l'attuale c. 225r (dove con T.207 s'inizia la sezione III e il fasc. 15) avrebbe potuto esserci un altro fascicolo. Invece la identità di mano tra il richiamo di c. 176v (fine di T.6, del fasc. 11 e della I sezione), e la rubrica della successiva T.133, c. 177r (con cui s'inizia un nuovo fascicolo e la II sezione), mostra che non ci sono cesure tra i rispettivi due blocchi di lettere.

Theseider con la sigla *MO* e poi *Mo*), come indica una nota⁷⁸ non di mano di Neri, e quindi, ipotizza Dupré, scritta sotto sua dettatura o comunque registrando la sua volontà: "...e questo è la mia ultima volontà e testamento quanto a questo libro". Una nota di possesso alla quarta carta di guardia indica: "Iste liber est monasterii montis oliveti de haccona"⁷⁹. Entrambe le note sono attualmente illeggibili, per censura voluta?, e il Dupré le trascrisse avendo il *ms* a disposizione presso l'Istituto Storico Austriaco in Roma, potendolo quindi leggere e fotografare alla luce ultravioletta.

Francesco di ser Vanni Malavolti, già olivetano, ma poi residente in un monastero non appartenente alla Congregazione, nella Lettera autenticata da testi e notai fededegni depositata dal Caffarini agli atti del Processo Castellano nel 1413⁸⁰ dichiara di sapere che a Monte Oliveto ci sono la *Legenda* e il *Libro* "quem Spiritus Sanctus ipsius virginis ore compegit", "et adhuc quidam *liber de epistolis* eiusdem virginis, quos libros ibidem dimisit dulcis Nerus Landocci, quando ex hac vita migravit", cioè nel 1406. Egli però era uscito dalla congregazione ed era entrato per volere del papa tra i benedettini neri di S. Emiliano in Coniuntoli⁸¹, la sua deposizione può quindi riferirsi alla situazione di un tempo passato. Il Caffarini, invece, mette in primo piano una reliquia di Caterina, un dente, lasciato da Neri al monastero "cum certis aliis scripturis atque libellis", e non fa nessun riferimento alle lettere⁸². Poi, in una parte del *Supplementum* non anteriore al 1416, scrive che a quei monaci il Pagliaresi "dimisit omnes libellos suos, tam pertinentes ad virginem quam ad alios sanctos", ma anche qui non si fa nessun riferimento alle lettere, e tra le opere del Pagliaresi, pur definito sempre come "unus de scriptoribus virginis"⁸³, dopo aver citato l'incompiuto volgarizzamento della *Legenda Maior*, il frate ricorda soltanto che "a se ipso multa rithmica fecit, et laudes quam etiam propria manu scripsit"⁸⁴. Si tratta quindi del Capitolo in terza rima *Spento è el lume che per certo accese* e della lauda *Su, al cielo, è ritornata*⁸⁵, e il Caffarini non avrebbe ommesso il volume delle lettere cateriniane attualmente a Vienna, se fosse stato ancora presente nei testi

⁷⁸ Dupré Theseider, *Un codice inedito*, p. 2 dell'estratto e riproduzione fotografica nella Tav. IIa. Una fotografia molto meno leggibile è in Appendice a Restaino, *La mano di Neri*, p. 489, Fig. 1.

⁷⁹ La lettura "Bacona" in Frosini, *Lingua e testo...*, p. 100, è errata. Cfr "Deserto di Accona" in Wikipedia.

⁸⁰ *Processo Castellano*, pp. 374-75. La lettera è citata da Dupré Theseider, *Un codice inedito*, pp. 9-10 dell'estratto.

⁸¹ *Processo Castellano*, nota 1 a p. 373.

⁸² *Processo Castellano*, p. 61.

⁸³ *Supplementum Legende prolixæ*, III, VI, art. vii, p. 390. *Processo Castellano*, pp. 40-41, 61, 90.

⁸⁴ *Supplementum Legende prolixæ*, III, VI, art. vii, pp. 390-91. Sul volgarizzamento della *Legenda Maior* cfr *supra*, n. 40.

⁸⁵ Editi in N. Pagliaresi, *Rime sacre di certa o probabile attribuzione*, a c. di G. Varanini, Firenze 1970, rispettivamente pp. 199-215 e, col n. XIII, pp. 187-190. A proposito di terza rima: "Dante doveva essere lettura abituale per il Pagliaresi" scrive il Varanini in *Cantari religiosi senesi* cit. qui sotto, p. 463 e n. 4, e lo ripete in *Rime sacre*, p. 78; cfr anche, su Nastagio da Montalcino, la n. 8 di D.III - T.41.

legati al monastero, tra i quali ricorda anche le opere agiografiche dedicate "ad altri santi"⁸⁶. Come giustificare il silenzio del Caffarini sul codice di lettere a Monte Oliveto? Io sono convinto che i fascicoli cartacei -successivamente rilegati a costituire l'attuale *ms Mo*- non costituissero affatto, agli occhi del Caffarini, un *liber*, e che rientrassero tra i *libelli* che egli nomina. Quando infatti nomina i codici di opere *di* e *su* Caterina, è preciso nella sua terminologia codicologica, ed è orgoglioso di poter dire che tutti i codici sono rilegati, dotati di indici, scritti su pergamena, in scrittura libraria. I fascicoli di Neri, invece, furono portati a Venezia.

Che cosa giunse allora a Monte Oliveto? Come ho segnalato in anni ormai lontani su informazioni del bibliotecario di Monte Oliveto⁸⁷, il catalogo settecentesco cumulativo dei libri di tale monastero e di altri monasteri olivetani non ha traccia del codice di Neri, ma registra la presenza di due codici *in pergamena* oggi perduti, uno con lettere a monaci olivetani⁸⁸ e a "diversi altri ecclesiastici", l'altro con lettere indirizzate "a diversi Ecclesiastici". Si trattava quindi di antologie di lettere selezionate, forse utilizzando come fonte S^2 o P^4 , che appunto contengono lettere a ecclesiastici e religiosi. Si può ragionevolmente supporre che il Caffarini abbia fatto compilare nel suo *scriptorium* veneziano una antologia in due tomi di lettere (il *Liber "de" epistolis* di cui parla il Malavolti) più vicine agli interessi dei monaci, come "indennizzo" per i fascicoli di Neri, che aveva portato via per utilizzarli come *codice di lavoro* per il suo *Exemplar* (S^2 - S^3). Solo il Caffarini aveva infatti a disposizione tutte le lettere disposte in ordine gerarchico, e poteva facilmente estrarne antologie a tema.

Inoltre, sommando le lettere edite nel I volume del Dupré Theseider con quelle da me edite (o indicate come edende nell'indice della mia edizione in questo sito) ad integrazione di quel volume, in quanto considero queste come contemporanee a quelle edite da Dupré in base al contenuto e ai caratteri antichi del protocollo⁸⁹, ho constatato che rientrano nel gruppo delle lettere anteriori al 1377 tutte le lettere della sezione II/I del *ms Mo*, corrispondenti al blocco di 40 lettere (128^a-167^a, mano *a*) che s'inizia con il fascicolo 12. Nella terza sezione, che s'inizia col fascicolo 15, altri 2 blocchi di 20 e 17 lettere (rispettivamente di mano *a* dalla 175^a, c. 225r [con cui s'inizia il

⁸⁶ Sono certamente la *Leggenda di santo Giosafà*, ed. in *Cantari religiosi senesi del Trecento*. Neri Pagliaresi - Fra Felice Tancredi da Massa - Niccolò Cicerchia, a c. di G. Varanini, Bari 1965 (Scrittori d'Italia, 230), pp. 7-189; *Istoria di santa Eufrosina*, in N. Pagliaresi, *Rime sacre* cit., pp. 91-148.

⁸⁷ E. Petrucci - A. Volpato - S. Boesch Gajano, *Il contributo di Eugenio Dupré Theseider agli studi cateriniani* cit., p. 263, n. 33.

⁸⁸ Sono indirizzate a monaci olivetani la lettera D.LXXXIII - T.189, indirizzata anche ad altri monaci, e le lettere dell'ed. Gigli nn. 72-83 (nell'ed. Tommaseo nn. 33-35, 287, 76, 84, 37, 32, 172, 203, 8, 36). In S^2 sono alle carte 86va-105rb, con l'intrusione di una lettera al domenicano Simone da Cortona; mancano le ultime due, che sono presenti invece in P^4 .

⁸⁹ Questa analisi diplomatica sarà esposta nelle ulteriori parti di questa *Introduzione*, ed è stata utilizzata da S. Noffke, v. n. 11.

fasc. 15], alla 194^a, c. 251r⁹⁰; e di una mano che Dupré Theseider chiamava "c" dalla 200^a, c. 255v⁹¹ alla 216^a, c. 271v), contengono lettere anch'esse del periodo più antico, ma non con la stessa totale omogeneità cronologica: nel primo sono datate o databili *ante* 1377 13 lettere su 20; nel secondo 12 su 17. Qualche altra lettera antica è sparsa qua e là (e una decina dalla 100^a alla 127^a, con cui finisce il fascicolo 11), ma ciò non inficia il fatto che al criterio paleografico-codicologico, per il quale il codice "è il risultato dell'aggregazione di materiali formati in tempi probabilmente distinti e con modalità diverse"⁹², va affiancato il criterio storico che individua blocchi di lettere distinti, in base al contenuto, anche per il tempo di scrittura degli originali: per es. tra le prime 99 lettere del codice *una sola* è databile *ante* 1377: la 47^a, al papa (D.LXIII - T.196).

Ora, tutte queste lettere antiche sono quelle scritte dalla prima mano (*Moa*, poiché *Moc* non sembra esserne veramente distinta⁹³) e riviste pesantemente nei primi due blocchi da *Mob* (che sia o no un'altra persona, non cambia molto per l'edizione), e più leggermente negli altri fascicoli. Rispetto all'ipotesi Leonardi-Restaino mi sembra molto più ragionevole ed economico ammettere che il testo di *Mo* sia stato rivisto per poterlo utilizzare come manoscritto di lavoro (cioè i fascicoli radunati nei due tomi portati via dal Caffarini nel 1398), ciò che poi ha trovato sbocco in una *edizione* con caratteristiche precise che andasse oltre le *raccolte* private, ed infatti il testo revisionato (= *Moa+b*) è quello che troviamo in *S*^{2/3} e in *P*⁴. Ai fini dell'edizione, l'impianto ecdotico non cambierebbe se invece, ricostruendo la storia di *Mo*, si dimostrasse che esso non giunse a Venezia, ma che il Caffarini portò via una copia di *Mo* corretto, in due tomi, insieme a qualche originale recuperato dal Guidini.

Resta da affrontare un altro problema: il notaio ser Cristofano di Gano Guidini, nei suoi citati *Ricordi*, scrive che le lettere cateriniane "sono state ragunate insi[e]me, cioè una grande parte; e sono ridotte in uno libro de' quagli n'à uno el detto frate Stefano di Curado, e uno altro Gabriello di Davino e Neri di Landoccio..."⁹⁴. Queste parole: "ridotte in uno libro de' quagli..." non sono perspicue, ma son certo che si debba emendare il testo, pur autografo del Guidini, in "ridotte in

⁹⁰ Dupré Theseider, *Un codice inedito*, p. 5 (ho corretto, come già G. Frosini, '224' in '225r'). Restaino, *La mano di Neri*, tab. 1, p. 496, che esamina solo la scrittura, di mano *a*, non tiene conto di questa cesura, ma lui stesso segnala che dopo la lettera 194^a, a c. 251r, le righe di scrittura passano da 40 a 47.

⁹¹ Dupré Theseider, in un intervento sulla sua tabella, correggeva quanto scritto nel suo articolo (p. 5), cioè che questo blocco scritto dalla mano *c* cominciava dalla 195^a, a c. 251r (si veda anche la tabella in Frosini, *Il manoscritto viennese*, p. 98). L'identificazione di questo piccolo blocco (200^a-216^a), se cade l'individualità di *c*, è basata, oltre che sulla datazione, su criteri codicologici: dalla Tabella 1 di Restaino, p. 496, risulta che dalla c. 255 in poi cambia il numero delle linee di scrittura: da 47 a 45.

⁹² Frosini, *Lingua e testo nel manoscritto viennese*, p. 104; e già Dupré Theseider, v. qui sopra la n. 21.

⁹³ Già Dupré Theseider, *Un codice inedito*, p. 5 dell'estratto, segnalava: "è piuttosto affine alla prima"; *Introduzione* cit., p. XXIV: "Si può nutrire qualche dubbio circa l'effettiva distinzione fra *a* e *c*".

⁹⁴ Ed. cit. p. 37 (Ho rivisto il testo sul ms originale).

libro", cioè non più come lettere sciolte, e questo sia per il libro di Stefano Maconi che per quello di Neri Pagliaresi. Del primo sappiamo dal *Supplementum Legende prolixae* caffariniano che raccolse in volume le lettere più importanti ("magis precipuas") trascrivendole in esso di propria mano, e lo trasmise al Caffarini. Doveva esserci però la consapevolezza di un livello contenutistico diverso tra il volume di Stefano Maconi e i due tomi della collezione Guidini-Pagliaresi, poiché il Caffarini dice del primo che lo fece a sua volta copiare "a consolazione di uomini e donne, e soprattutto dell'ordine della Penitenza di san Domenico"⁹⁵, mentre il notaio, parlando delle lettere, sottolinea che Caterina le scrisse "secondo el grado" del destinatario, e nomina espressamente "molte lettere al santo padre papa Urbano sesto ("quinto" nel *ms*, per evidente svista), a cardenagli, a Misser Barnabò, a la Reina Giovanna, a Misser Giovanni Aguto"⁹⁶.

Excursus: Presunte lezioni originarie di S^2 - S^3

Leonardi e Frosini credono di sostenere la scelta preferenziale per S^2 - S^3 scegliendo qualche esempio in cui contrappongono a (presunti) errori o lacune di *Mo* le lezioni di S^2 - S^3 . Esamino qui l'esempio più significativo.

Nella lettera D.XXXI - T.273 sull'esecuzione di Nicolò di Toldo leggiamo in *Mo*: "Era quella volontà acordata e sottoposta alla volontà di Dio, ma solo v'era rimasto uno timore di non essere forte in su quello punto: ma la smisurata e affocata bontà di Dio lo ingannò, creandoli tanto affetto e amore nel desiderio di Dio, che non sapeva stare senza lui, dicendo: «Sta' meco e non m'abbandonare, e così non starò altro che bene, e morirò contento!»; e teneva el capo suo in sul petto mio". Alle parole "nel desiderio di Dio", la seconda mano di S^2 corregge, contro l'altro caffariniano P^4 -e ovviamente contro *Mo*-: "nel desiderio di [S^2 agg. *sul rigo*: me i(n)] dio" (la correzione non è "in dio" > "di me in dio" come scrive Leonardi: Dupré indica in apparato che la lezione di *Mo* è "di dio"). Ma l'*inganno* non si riferisce al volgere a Dio il "desiderio" che era verso Caterina (cosa inconcepibile data la situazione e per di più in bocca a Caterina stessa, e che il Caffarini avanza solo orientato dalla sua volontà apologetica nei confronti della funzione mediatrice della santa), ma nel fatto che Dio, ben oltre il fatto che Nicolò umanamente "si affida a Caterina" (Leonardi), gli crea "tanto affetto e amore" da fargli superare il timore e conseguire quella forza che umanamente non aveva e non poteva conseguire, perché solo Dio è "la sua [*dell'anima*] fortezza" (T.221)⁹⁷. Tale interpretazione, contro quella psicologico-apologetica che risulterebbe dalla

⁹⁵ *Supplementum Legende prolixae*, III, vi, art. xiv, p. 399.

⁹⁶ *Ricordi*, p. 37.

⁹⁷ *Cfr* anche ciò che Caterina scrive in D.XXIII - T.101: "Àcci modo da fortificare la nostra debilezza? sì bene, con l'amore (...). Adunque non è da fare altro, se non di ponare l'affetto e l'desiderio suo e l'amore in cosa più forte di noi, cioè in Dio, dunde noi aviamo ogni fortezza"; D.LXXXVII - T.195; T.334: "con questo amore e lume si leva da quello che l'faceva indebilire, e uniscesi per affetto d'amore in Dio, che è somma fortezza"; *Oraz. XXII*, in S. Caterina

correzione della seconda mano di S^2 accettata da Leonardi, è offerta da Dio stesso (!): "E perché *nel ponto della morte* (...) perché molto *mi dispiace la disperazione* vorrei che pigliassero speranza nella misericordia mia, e però nella vita loro Io uso questo *d o l c e i n g a n n o*, cioè *di farlo sperare largamente nella mia misericordia...*"⁹⁸.

Antonio Volpato

da Siena, *Le Orazioni*, a c. di G. Cavallini, Roma, Ediz. Catheriniane, 1978, p. 260, rr. 123-24: "O Trinità eterna, amore mio dolce! (...), tu somma fortezza, fortifica".

⁹⁸ *Dialogo*, cap. CXXXII, p. 414, rr. 2836-41. Un altro passo del *Dialogo* potrebbe riferirsi anche alla morte di Nicolò, vissuta da Caterina come martirio (si vedano le mie note alla Lettera): ed. cit., cap. LXXVIII, p. 204, rr. 1466 e ss.: "[In] una perfetta unione che l'anima fa in me [è il divino Padre che parla]... riceve fortezza sopra fortezza, intanto che, non che porti con pazienza, ma esso desidera con ansietato desiderio di potere sostenere pene per gloria e loda del nome mio". Il tema dell'interpretazione del significato di visioni e varie esperienze di Caterina, offerta dal Sommo Ermeneuta nel *Dialogo* (una specie di *allegoria in factis*), meriterebbe di essere studiato.